

LA FORZA DELICATA DELLA FORMA

BREVE

PREMESSA AL *DIARIO GAGLIOFFO* DI

GIOVANNI GRECO*

DAVIDE MONDA
Università di Bologna

Un
lettore
tratta
i
libri
come
un
cittadino
gli
uomini:
noi
non
viviamo
con
tutti
i
nostri
contemporanei,
scegliamo
qualche
amico.

Voltaire

Un

uomo

non

comprende

un

libro

profondo

prima

di

aver

veduto

e

vissuto

almeno

una

parte

di

quel

che

contiene.

Ezra

Pound

Che cos'è, nell'accezione più illustre e corretta del termine, un moralista? Come hanno eloquentemente mostrato diversi studiosi d'indubbio

valore e come, d'altronde, ogni cittadino europeo di cultura difficilmente ignora, è lecito definire in estrema sintesi questo singolare, fascinoso *homme de lettres* un intellettuale che s'interroga – liberamente, lucidamente, *sempre* criticamente – sui vizi e le virtù delle persone, sulle loro azioni e, in special modo, sulle ragioni effettive che le muovono e le animano.

Conviene rimarcare, inoltre, che numerosi fra i moralisti più originali e fortunati hanno brillato per sapienza compositiva, eccellendo perlopiù nell'uso di forme brevi quali la massima, l'aforisma, il frammento (ora narrativo, ora descrittivo, ora argomentativo), il pensiero staccato.

Giovanni Greco – storiografo di fama internazionale la cui varia e vasta produzione non necessita certo di presentazioni – ha da essere, allora, annoverato fra i moralisti di quest'epoca? Senza dubbio, almeno a mio modo di vedere. E, soprattutto alla luce di questo volumetto, non scarse né epidermiche sembrano le somiglianze di stile e di pensiero rispetto ai campioni di una letteratura moralistica “classica” che, per ragioni non solo scientifiche, frequento assiduamente da parecchi anni: in verità, talune sue considerazioni appaiono *ictu oculi* prossime (limitando le associazioni all'area culturale francese, ove meglio mi oriento) alla sottile, irrequieta perspicacia psicologica e antropologica di Michel de Montaigne, un autore peraltro a lui caro; un certo suo amaro, acuminato disincanto verso l'*humana condicio* – e le miriadi di maschere dietro cui, quasi irresistibilmente, è portata a celarsi – ha qualcosa in comune con quello del Duca di La Rochefoucauld; la sua arte scaltrita e seducente nella descrizione di “paesaggi dell'anima” e di tipi umani significativi può far tornare alla mente il miglior La Bruyère, mentre il suo amore virile e stoiceggiante

per la virtù è vicino ai generosi, magnanimi ideali del Marchese di Vauvenargues.

Emerge poi da diversi passaggi dell'opera ch'era abitudine del Nostro, fin dagli anni dell'adolescenza, annotare frasi e sentenze notevoli, redigere estratti, accumulare appunti, fissare schemi e idee sulla carta; era portato quasi per istinto, in altri termini, a creare dei veri e propri "cantieri", donde attingere poi, di volta in volta, anche materiali per la composizione di saggi, o per la preparazione di cicli di conversazioni o lezioni.

Tra siffatti "cantieri", spiccano per quantità e, soprattutto, per qualità le riflessioni proprie e "d'autore" qui trascritte e meticolosamente rielaborate: ci troviamo, *de facto*, dinanzi a una copiosa quanto seducente raccolta di considerazioni, in prevalenza brevi e mai sinora diffuse, ch'egli è andato via via stendendo dall'alba al mezzogiorno del suo operosissimo tragitto esistenziale e contemplativo.

A dirla schietta, esse costituiscono uno dei più doviziosi e fervidi serbatoi dei temi, dei problemi, dei dubbi che muovono ed animano la sua ricerca. In effetti, queste *cogitationes* ponderate e originali, profonde e coraggiose, lievi e tragiche, si possono indubbiamente leggere *anche* come una sorta di "cantiere" decisivo delle ipotesi e delle tesi scientifiche, e, più generalmente, della *Weltanschauung* e della *Stimmung* del nostro autore.

Tale affresco in forma di parole dà conto, fra le altre cose, di un Giovanni Greco affatto "intimo", che manifesta interessi assai più vari, ampi e (persino) imprevedibili di quanto non si evinca dalle opere edite: vi campeggiano, difatti, interessi ancor più vasti, ancor più ricchi di *humanitas* genuina, di autentica, profonda attenzione alla diverse sfumature

della natura e della storia, così come a quelle che contraddistinguono la vita specifica degli individui.

Ma di che si discorre, più precisamente, in questi vividi, artiglianti cocci di vita, di passioni e di pensiero?

Chiunque leggerà con qualche attenzione questo libro *sui generis* sarà tentato, probabilmente, di ribaltare così la domanda: di che cosa *non* vi si tratta?

In verità, il nostro intellettuale spazia – e con rara, talora stupefacente cognizione di causa – dalla storia d’ogni tempo e luogo alla storia della filosofia, dalla teologia (cristiana e non) alla politologia, dalla geografia d’Occidente e d’Oriente alle letterature antiche e moderne, dal diritto antico a quello contemporaneo, dall’economia e dalla politica d’oggi ai costumi d’ogni epoca.

Sfogliando adagio queste pagine sapienti e a lungo meditate, si potrà trovare una descrizione ironica e, non di rado, sarcastica di taluni *clichés* e, soprattutto, di molte delle più cupe miserie che caratterizzano (e amareggiano) la nostra temperie inquieta e vieppiù complessa. Così, se è indubbio che l’autore ci offre uno spettacolo di umanità varia, vivace e accattivante, una serie di pensieri e ritratti gustosi, che possono finanche apparire spassosi, sembra altrettanto evidente che, dietro e oltre tale simpatica rappresentazione di persone e fatti, il moralista “di razza” ch’è in lui riesca a percepire – e spesso volte a rendere efficacemente – i tratti più tristi, meschini, taglienti di figure e situazioni tipiche della nostra postmodernità, traboccante di fragilità, ipocrisie, corruzioni.

Quanto poi ai frammenti dichiaratamente autobiografici già evocati, conviene forse sottolineare che tratteggiano un percorso di vita e di riflessione

tutt'altro che comune e prevedibile. Addolcita sol di rado dai ricordi teneri, dalle più miti ironie della sorte, dai destini che si incrociano, pure questa parte del *Diario gaglio* appare percorsa da un'originalissima vena satirica e da un gagliardo senso del grottesco, che tendono anzitutto a staffilare e, in qualche caso, a stigmatizzare aspetti paradossali e ingiustificabili della realtà d'oggi. Acre, diretto e (se occorre) tragico *tout court*, lo stile del Nostro resta indubitabilmente quello del moralista autentico.

Un altro motivo, per molti aspetti connesso al precedente, al centro di tutta la sua indagine scientifica è di certo la *moderazione*: se è vero che nella globalità delle sue opere più diffuse ed apprezzate ritroviamo pressoché ovunque caldi, sentiti elogi di questa qualità determinante in ogni momento della vita, tanto dei singoli come delle istituzioni, è parimenti indubbio che il *Diario* ci offre diversi spunti eccellenti e, talora, illuminanti in tal senso, i quali d'altronde, non sono stati ancora pienamente sviluppati nei suoi lavori accademici.

Come non menzionare poi la felicità, questa tematica che attraversa costantemente, quasi ossessivamente il travaglio speculativo ed esistenziale del Nostro?

Ben lungi da atteggiamenti romantici o decadenti, questo “neoilluminista” è alieno da certe figure estreme, eccessive che – oggi forse più che in passato – sono considerate, anzi permangono *à la page*: basti por mente a un Baudelaire, a un Rimbaud, a un Nietzsche, a un Oscar Wilde, a un D'Annunzio.

Tutto considerato, Giovanni Greco sembra avere avuto una vita lineare, vigilata, accortamente misurata, estranea comunque ad ogni ostentazione patetica così come ad ogni posa ieratica, nonché – stando almeno a quanto emerge tanto dal *corpus*

degli scritti editi quanto da questa raccolta – travagliata ben di rado dal tedio, dal dolore, dall’angoscia.

Ancora, l’intera questione della felicità ha da essere necessariamente coniugata con quella della moderazione, vero e proprio fulcro – sembra – del suo pensiero: la felicità, a parer suo, va di conserva con la misura, vale a dire con desideri *sempre e comunque* razionali, ragionevoli, controllati. La moderazione si manifesta, in tal maniera, come il migliore impiego delle nostre forze, nonché come l’unico *modus vivendi* in accordo sostanziale con quell’attivismo ch’egli considera connaturato alla condizione umana.

Come hanno perspicacemente evidenziato lettori del calibro di Roberto Roversi ed Ezio Raimondi, un altro aspetto fondamentale del nostro *homme de lettres* è la sua eccezionale, inappagabile *curiosità*: essa emerge con indubitabile nettezza, a dirla giusta, non solo da questa raccolta di frammenti variegata ed eterogenea come poche, ma altresì da tutti i libri da lui mandati a stampa.

Va tuttavia chiarito con energia che, quantunque sensibile a tutti i momenti significativi del reale “fisico e metafisico”, Giovanni Greco è agli antipodi di ogni enciclopedismo sterile, di ogni poliedricità fine a se stessa: ricercatore tendenzialmente ordinato e sistematico, sa bene e, soprattutto, desidera fortemente concentrare la propria attenzione su quegli oggetti di studio che più possono giovare – dal suo punto di vista, beninteso – al progresso reale dell’umanità.

In questa pur sommaria e approssimativa presentazione dei contenuti essenziali del *Diario gaglioffo*, sarebbe infine ingiusto trascurare l’amicizia: il Nostro vi appare in più passaggi un

“devoto” dell’amicizia, valore e, insieme, sentimento ch’egli ha via via imparato ad apprezzare in tutta la sua straordinaria e, per tanti versi, incomparabile rilevanza anche in grazia delle sue letture di classici antichi e moderni, che lo hanno avvezzato a stimare, ma, nel contempo, pure a mettere in discussione, a *problematizzare*, non senza perplessità e disinganni anche perentori e drastici, questo “assoluto” morale e civile.

Perciò, siamo convinti ch’egli si trovi in sintonia con questo lucidissimo, spietato aforisma steso da uno dei più fini, incisivi, radicali *moralistes* dei nostri giorni confusi, Guido Ceronetti:

Prodigio unico per esattezza e felicità di definizioni, come un ideale dizionario, il *De amicitia* di Cicerone contiene nei suoi paragrafi impeccabili tutto quello che dev’essere amicizia. Non è inutile avvicinare ogni tanto le fibre molli delle nostre sgangherate relazioni a qualcuna delle sue massime, per vedere se, messo di traverso su quella taglientissima ruota in movimento, il dito salta.

Mirando a fornire un’idea di questo libro persuasivo ed incisivo, *a fortiori* in questi tempi di qualunquismo conclamato e quasi militante, mi tornano alla mente le parole che un filologo spiritualista d’irrequieta, instancabile acribia, Fortunat Strowski, pronunciò in merito a Montesquieu. Egli evidenziò, all’incirca un secolo fa, che la lezione etico-civile e spirituale del giurista-filosofo di Bordeaux, di questo pensatore che, nonostante tutto il male veduto e ponderato, voleva restare ottimista e coraggioso, poteva *grosso modo* sintetizzarsi in questi termini: «è uno spirito di generosa e cordiale simpatia verso tutti gli uomini; è

un profondo rispetto per la libertà umana, per ogni fiducia assoluta nel “Grande Architetto dell’Universo”. È pure uno spirito di commossa indulgenza per la piccolezza e la fragilità dell’uomo, per la caducità inevitabile delle nazioni e dei governi; è un odio feroce contro il dispotismo, la crudeltà, il fanatismo, il capriccio, contro tutto quel che fa soffrire gli uomini. È, di conseguenza e per concludere, il culto della civiltà e, nel contempo, l’amore e la comprensione delle società umane».

Per coloro che hanno di fatto perduto la fiducia in quei valori di libertà, giustizia, fratellanza universale *et similia* mirabilmente additati e dipinti in questi liberi pensieri, il cammino è oggi, tutto sommato, agevole e, più o meno, già segnato *a priori*: basta seguire la corrente socio-economica predominante, subire acriticamente i consumistici, “liquidi” disegni e programmi prevalenti, rassegnarsi ad abbracciare il cinismo o il qualunque diabolicamente propalati dai *media*, consolarsi delle tante miserie umane, delle infinite tragedie presenti (e future) che funestano ed insanguinano i contesti ove siamo gettati, con qualche sorriso di apparente superiorità, rivestire il nulla agghiacciante e micidiale in cui la nostra temperie si crogiola con un velo d’informato, noncurante disincanto.

Al contrario, chiunque confidi, *voglia* confidare nella forza assoluta e incomparabile di tali valori metaspaziali e sovratemporali – ignorando e, quando civilmente possibile, anche denunciando le logiche funeste di questo nostro mondo dannatamente superficiale, aggressivo e materialista, che sembra far di tutto per insabbiarli, sottacerli, rimuoverli – non può che caldeggiare una lettura accurata e responsabile di queste pagine pensose, ove sempre ci si sforza di tratteggiare e patrocinare numerosi di

quelli che, verosimilmente, costituiscono i pilastri reali e progressivi della civiltà europea e, più in generale, dell'umana dignità: di tutto quanto, insomma, conferisce un senso autentico e imperituro a ogni "vita pensata".

Bibliomanie.it

* Bologna, CLUEB, 2009, 10 €.